

Sms

cellulare
3357872250

BRAVA FIOM

Tutti si sono schierati con Marchionne, tranne la fiom, è una vergogna farsi pagare per poi vedersi negare i propri diritti...quei diritti ottenuti con tante lotte e sacrifici di nostri padri e nonni...

ANGELA SOLIMANDO

I GIOVANI OPERAI

Dopo la conferenza stampa di Landini si era capito che il fronte del no era costituito da giovani operai modello...Gli altri hanno famiglia e sono più ricattabili...D'altra parte già alla manifestazione CGIL del 19 giugno si respirava l'energia positiva delle giovani leve del mondo del lavoro...

PATRIZIA PATRIGNANI

NON SI VENDE LA DIGNITÀ

Sono con chi non vende la dignità per un tozzo di pane, anche se capisco chi ha votato sì.

MONICA RIZZI

I MIEI VALORI

L leggo ogni giorno, ogni giorno mi indigno...ogni giorno i miei occhi si riempiono di lacrime, ho due bambini, sono sposata felicemente con un extracomunitario con il quale ho ritrovato tutti i valori più semplici della vita, quelli che i miei nonni e genitori (gente di campagna) mi hanno lasciato in eredità come vero "bagaglio culturale". Se solo tutti fossimo un po' meno egoisti, se solo tornassimo a sorridere ai nostri vicini... L'imbarbarimento è il vero male oscuro della nostra società e i primi ad esserne vittima sono incredibilmente proprio i cattolici, quelli che ogni domenica vanno alla messa, ma poi pensano che l'extracomunitario sia pericoloso, quelli che si profetano cristiani ma non sanno nulla di carità e continuano a votare Berlusconi per paura che i loro piccoli privilegi vengano meno!

TAMARA

GLI OPERAI

Strani individui questi operai: fannulloni, doppiolavoristi, scioperati, assenteisti, arroganti, menefreghisti, tifosi ecc. ecc. lontano dalle elezioni. All'approssimarsi di queste, le strane bestie diventano prima di tutto intelligenti, poi "volano dell'economia", "motore trainante dell'Italia produttiva", la "classe operaia" e via insaponando.

L'unica cosa che mi sento di dire è che gli operai hanno poca memoria. Ci sono delle pastiglie per la memoria, prendetele, fra qualche anno ricorderete quello che sta dicendo Sacconi, l'accordo con il Marpionne rende il Paese più moderno (infatti ci stiamo polacchizzando) e, l'ultima dichiarazione, il toccasana dell'abolizione della scala mobile.

BRUNO ELIO

SE SI UCCIDE L'ARTICOLO 21 DELLA CARTA

INTERCETTAZIONI LA POSTA IN GIOCO

Nicola Tranfaglia
UNIVERSITÀ DI TORINO



Primo esame di storia contemporanea in un'aula universitaria qualsiasi della penisola. Il docente si ferma e chiede agli studenti: come distinguiamo una democrazia dalla dittatura? E ancora precisa: quali sono le libertà elementari che una democrazia garantisce? Uno studente risponde: tra le libertà elementari che la democrazia deve ai cittadini è quella del pensiero e della sua espressione. Il professore insiste: E se così i giornali mettono in piazza gli affari privati di qualcuno? Così si viola la privacy a danno della libertà di ciascuno? Ma, come non manca di ricordare il presidente del Consiglio, siamo tutti spiati. Ma è proprio così?

L'Associazione Nazionale dei Magistrati ricorda che i dati reali smentiscono questa affermazione e afferma che l'anno scorso, nel 2009, sono state intercettate 132 mila utenze, riferibili a non più di 35 mila persone. E un magistrato siciliano esperto che ha riflettuto da molti anni sulla nostra storia, Roberto Scarpinato ammonisce: «La legge costituisce un gravissimo colpo alle indagini antimafia perché impedisce di scoprire molti reati che poi ci permettono di identificare l'attività mafiosa». Insomma, nel contrasto ormai aperto che divide la maggioranza parlamentare berlusconiana dai pochi che, pur ancora nel Pdl, vorrebbero modificare il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche e rinviarlo a settembre, il disegno di legge va avanti e non c'è da sperare che qualcuno possa fermarlo in dirittura di arrivo. Perciò nelle librerie Feltrinelli sono state raccolte in queste ultime settimane trentamila firme e a Trapani magistrati e cittadini hanno fatto una «notte bianca» per attirare l'attenzione della opinione pubblica sulla distruzione dell'articolo 21 e di altri articoli fondamentali sulle libertà repubblicane. Sembra che pochi si rendano conto fino in fondo della ferita mortale che la legge sulle intercettazioni apporterà al tessuto innovativo della repubblica e, se non ci saranno nei prossimi giorni manifestazioni adeguate alla gravità dell'attacco che il regime populistico berlusconiano vuole assestare alle basi della nostra democrazia, sarà difficile risalire la china di questo abisso. Dobbiamo renderci conto di quello che ci aspetta se la nuova legge passerà. Non si tratta di una battaglia che riguarda soltanto magistrati e giornalisti ma tutti quelli che, negli ultimi settanta anni, hanno goduto di una certa libertà di espressione. In questo senso c'è da sperare che le iniziative già prese dalla Federazione Nazionale della Stampa di ricorrere alla Corte di Giustizia europea e quelle prevedibili dell'opposizione di raccogliere le firme per un nuovo referendum abrogativo possano realizzarsi: quando ai cittadini si limita in maniera così forte la libertà di espressione, il passo verso un regime autoritario diventa decisivo in un momento nel quale il ricordo del fascismo sembra del tutto svanito. ❖

GESTIONE UNITARIA DELL'INTESA

DOPO IL REFERENDUM

Cesare Damiano
EX MINISTRO DEL LAVORO



Adesso si deve guardare avanti. A Pomigliano il referendum è stato fatto e il "sì" ha vinto. Il 63% non è il plebiscito che la Fiat chiedeva, ma indica la chiara volontà dei lavoratori di volere l'accordo. Anche se sarebbe utile una lettura disaggregata dei dati, tra il voto degli operai e quello degli impiegati, a questo punto non ci deve essere spazio per atteggiamenti pretestuosi. Né da parte dell'azienda né da parte del sindacato.

Il Lingotto non può tirarsi indietro - come si è ventilato non appena conosciuto il risultato - adducendo a motivo l'esiguità del margine di favorevoli all'intesa. Il sindacato non può perdersi in polemiche e discussioni sul significato del voto. L'investimento a Pomigliano va fatto. Il lavoro va garantito.

Ciò non significa cancellare le critiche sui punti più controversi dell'intesa. Il più delicato riguarda il diritto di sciopero, sancito dalla Costituzione. L'accordo rischia di metterlo in discussione. Se si tratta di un equivoco, non sarà difficile chiarirlo. Anche la parte riguardante l'assenteismo desta perplessità. Gli abusi vanno puniti, ma non si può penalizzare chi è realmente malato. Gli strumenti per farlo ci sono e si possono sempre trovare nuove vie negoziali in grado di affrontare la specifica situazione di Pomigliano.

Per quanto inaspriscano le condizioni di lavoro, specie degli operai, altre questioni possono essere invece considerate - e accettate - in un'ottica di scambio. Dal passaggio a 18 turni settimanali, sei giorni su sette, allo spostamento della fruizione della pausa mensa a fine turno; modalità già in atto nello stabilimento Fiat di Melfi; dalla riduzione da 40 a 30 minuti della durata delle pause alla deroga al contratto nazionale per ciò che riguarda lo straordinario (se ne prevede il ricorso fino a 80 ore annue - invece di 40 - senza la preventiva consultazione dei sindacati). Da una parte sacrifici e maggiore utilizzo degli impianti, dall'altra sicurezza del posto di lavoro, garanzia che non ci saranno delocalizzazioni e che si tratti di un investimento strategico.

Ciò che serve, adesso, è una gestione unitaria dell'intesa che prenda atto, pur criticamente per alcuni, del risultato del referendum. Non solo il modello organizzativo adottato a Pomigliano diventerà punto di riferimento per gli altri stabilimenti del gruppo (il piano industriale dell'azienda prevede già la saturazione a 18 turni settimanali per tutti gli stabilimenti dell'auto), ma come in passato le scelte concordate sono destinate a modificare le relazioni sindacali nella maggior parte delle aziende italiane. Le misure contro l'assenteismo e quelle che limitano il diritto di sciopero non possono però diventare un modello, anche perché sono state introdotte per affrontare una situazione particolare. Anche per questo chiamarsi fuori non conviene a nessuno. ❖